

ste una gran quantità di risposte intelligenti, che non sono mai state ascoltate. Abbiamo problemi, ma anche soluzioni. Eppure siamo sempre al grado zero». Le soluzioni di Rossi-Doria possono suonare strane, in bocca a un intellettuale progressista. «Sappiamo bene che la questione è complessa. Ma siccome ogni cerchio si deve spezzare in un punto, io sono per il ripristino del limite. Il problema principale in campo educativo sono i doveri, non i diritti».

L'opera più recente di Adolfo Scotto di Luzio si intitola «Senza educazione». Il do-

Rossi-Doria

«Il problema principale in campo educativo sono i doveri, non i diritti»

cente dell'università di Bergamo ha dedicato molti libri alla scuola, nessuno pessimista come l'ultimo, dove si sostiene che l'insegnamento 2.0 approfondisca il divario tra chi possiede beni intellettuali e chi ne è privo. «La svalutazione dell'insegnante viene da molto lontano. E comincia nei tratti culturali propri delle classi popolari italiane. La "scuola democratica" nasceva sul presupposto di un lavoro a monte delle famiglie, che preparavano il figlio alla scolarizzazione. Questo ruolo è venuto meno. Credo che foca-

lizzare l'attenzione sulla scuola sia sbagliato: riveste gli insegnanti di responsabilità che non hanno. Le proteste dei genitori e dei loro figli per punizioni sempre giudicate eccessive stanno lì a dimostrarlo». Il ragazzo di Velletri che un anno fa voleva bruciare la professoressa con l'acido adesso dice che le vuole bene. Il dirigente scolastico del suo istituto scelse un percorso diverso dalla sospensione. Colloquio, con lui e i genitori, discussione in classe, presa di coscienza. Ha funzionato, pare. Ma il video resta, come altri episodi, immortalati e poi scoperti in ritardo sul Web. In molti casi affiora anche l'inconsapevolezza, «era solo uno scherzo», la confusione tra il virtuale e il reale. «E intanto noi continuiamo a inseguire baggianate liberal-libertarie» sospira Scotto di Luzio. «L'ultima ministra dell'Istruzione aveva istituito una commissione di saggi per valutare l'uso dello smartphone in classe. Beh, i ragazzi lo hanno già introdotto, come vediamo». L'ottimismo non abita più qui, da molto tempo. «Spesso per certi alunni le foto su Facebook di un gattino o di un atto di bullismo pari sono» conclude Ferrero. «Servirebbero corsi per l'uso dei social. E forse non è una grande idea la diminuzione delle ore di educazione civica...». Professore, ma almeno il parrucchiere lo ha poi cambiato? «Sono diventato calvo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7%

Gli studenti delle superiori che, secondo un sondaggio di Skuola.net, hanno assistito a scatti d'ira di un compagno verso un docente

36%

I casi in cui algi scatti d'ira dei ragazzi rilevati da Skuola.net è seguita l'aggressione fisica nei confronti di un docente

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Sui media finiscono quelli peggiori, vediamo in azione giovani che sembrano aver del tutto smarrito il senso del limite, la linea di confine che passa tra la vita reale e quella virtuale, e che spesso nella vita reale sembrano quasi recitare per il pubblico dei social, ansiosi di costruirsi un'identità di successo, perché oggi si ha successo se si è famosi, qualsiasi sia il motivo della fama.

Ma, diciamoci la verità: da quanto tempo noi, società degli adulti, abbiamo smesso di occuparci di una buona semina, di saperi e di valori, in questi cervelli così fertili, in questi cuori così ricettivi? E, soprattutto, da quanto tempo abbiamo smesso di occuparci della manutenzione non solo delle scuole, ma anche dei docenti: della loro frustrazione, della loro fatica, delle loro solitudini? Nel suo libro, «Ulti-

L'AUTORITÀ PERDUTA DELLE SCUOLE

mo banco», Giovanni Floris riferisce quel che gli ha detto la vicepresidente di un istituto del Sud: «Un ragazzo, grazie allo studio, ha l'occasione di dimenticare le mode che ossessionano il gruppo di amici; un bullizzato ha l'occasione di scoprirsi più forte del bullo: la scuola è il mondo in cui il pensiero autorizza l'alunno a crescere libero da stereotipi e costrizioni». È così; o meglio, dovrebbe essere così. Ma noi abbiamo lasciato che i sacer-

doti di questo culto della libertà che è l'educazione venissero un po' alla volta spogliati di ogni rispetto. Lo abbiamo fatto noi famiglie, che scambiamo il pezzo di carta con l'istruzione trasformandoci in sindacalisti dei nostri figli, pronti a ricorrere perfino al Tar contro la valutazione degli insegnanti. Lo ha fatto lo Stato che ha consentito di trasformare i docenti nella categoria di laureati peggio pagata. Lo ha fatto un'austerità di bilancio che ha salvato molte spese inutili ma ha lasciato invecchiare e deperire il nostro corpo docente (in Germania a fine carriera un professore della scuola secondaria guadagna 74.538 euro, in Italia 39.304).

E lo ha fatto una cultura fintamente permissiva, cinica e narcisistica, che spinge a dar ragione ai giovani anche quando hanno torto: per pavidità, per convenienza, perché i ragazzi sono oggi generosi consumatori, divoratori di mode, e modelli per adulescenti che non vogliono invecchiare mai, e per questo vengono vezzeggiati anche nei loro peggiori difetti.

Ieri il *Corriere* raccontava di che cosa è successo in un istituto milanese nel quale il preside ha avuto il coraggio di punire un gruppo di studenti che avevano diffuso sui social le immagini intime di una ragazzina, obbligandoli a una corvée di pulizie nella scuola. Ebbene, molti genitori hanno preso le parti dei figli: punizione eccessiva, quasi una gogna, in fin dei conti la colpa è della ragazza che mandava in giro le sue foto.

Contro questo demone del giustizialismo, questa paura della responsabilità etica, normativa e talvolta perfino punitiva che i veri educatori devono invece assolvere, bisogna combattere una guerra comune. Il cui esito non è certo meno importante, per le sorti della comunità nazionale, di quello della crisi di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra

Fedeli: serve la linea dura per loro niente scrutini

Valeria Fedeli interviene sui fatti di Lucca invocando «una linea rigorosa»: «Gli studenti devono essere sanzionati fino a non essere ammessi agli scrutini finali», afferma la ministra dell'Istruzione. Intanto, dopo quasi 10 anni arriva per un milione e 200 mila lavoratori il nuovo contratto dell'Istruzione e della ricerca che prevede aumenti da 80 a 110 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Como

A febbraio un alunno di un Istituto tecnico di Menaggio ha accusato un docente di avergli rotto lo smartphone «da 120 euro» apostrofandolo con insulti pesantissimi e bestemmie



Modena

All'Istituto tecnico Galilei di Modena, nell'ottobre 2017, tre studenti hanno lanciato un cestino contro l'insegnante: dopo che il video è diventato virale sono stati denunciati per violenza



Camogli

Nel settembre 2017 un docente è stato costretto a fare il saluto fascista dagli studenti dell'istituto nautico che, tra pesanti insulti, lo hanno obbligato anche ad ascoltare «Faccetta nera»

L'insegnante di latino «In classe non tollero mai la mancanza di educazione»



53 anni
Patrizia Grima insegna latino, italiano e greco al liceo classico Flacco di Bari

«Io non metto nessuno nelle condizioni di mancarmi di rispetto», rimarca Patrizia Grima, 53 anni, storica insegnante di latino, italiano e greco al liceo classico Flacco di Bari. «L'anno scorso c'erano due insegnanti in prova, che non sapevano tenere bene la classe: ed erano presi di mira dai ragazzi, alcune ragazze pretendevano voti alti, era impossibile tenere la disciplina. Hanno subito angherie fino alla fine dell'anno: e spesso è questa la soluzione che adottano gli insegnanti, pur di non avere ritorsioni o problemi». Dunque, c'è una parte di responsabilità anche da parte della scuola, nel non saper

tenere una linea di fermezza: «Il professore non dovrebbe consentire agli alunni nessuna manifestazione al di sotto dell'educazione», insiste Grima, conosciuta come docente severa e integerrima. Ma c'è anche una ingerenza continua e massiccia da parte della famiglia, rileva Grima, dall'alto dei suoi trent'anni di insegnamento: «Col registro elettronico, non fai in tempo a mettere un voto negativo che i genitori ti chiamano già per chiederti un colloquio. È difficile gestirli, coprono i ragazzi per qualsiasi comportamento. Anche se non sono in una scuola di frontiera, e quindi non ho mai assistito ad episodi estremi, ho dovuto sempre mostrare autorevolezza e fermezza per evitare che potessero sopraffarmi. Bisogna essere una guida, un punto di riferimento, essere preparati e chiari, per poter anche far fronte alle famiglie invadenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il genitore e docente «Un errore credere sempre alla versione dei figli»



65 anni
Nunzio Tranchese, dell'ufficio scolastico dell'Associazione genitori

Ragazzi violenti, devianti, quelli che bullizzano i professori? Per Nunzio Tranchese, 65 anni, insegnante nell'istituto Don Milani Capasso di Acerra, padre di un 19enne e rappresentante dell'ufficio scolastico dell'Associazione genitori, la risposta è no: «Conoscevo quel ragazzo che ha sfregiato l'insegnante, al centro delle cronache per bullismo. Era un bravissimo ragazzo, e anche la sua famiglia. Mio figlio stesso è stato richiamato per atteggiamenti non consoni nei confronti dei professori, eppure io sono sicuro dell'educazione che riceve a casa». E quindi? Che succede? «Non esiste più la certezza di una sanzione. Spesso prima di

infliggerla, la scuola deve portare avanti un lungo procedimento amministrativo, e alla fine lo studente non capisce di aver sbagliato. Non c'è immediatezza tra il fatto e la punizione. Anche nella bocciatura, o nei voti bassi: lavoro in una zona di frontiera, e so bene quanto spesso i ragazzi vengono promossi anche se non studiano, pur di farli diplomare o licenziare. Per loro non c'è niente da conquistare. Poi ci siamo noi genitori, che tendiamo ad aver paura di punirli: io ad esempio gli ho tolto la scheda dal telefonino, ma poi ho dovuto rimmettergliela perché ne aveva bisogno per comunicare; gli ho tolto per un po' il computer, ma poi ho pensato che era meglio che stesse a casa col pc e non in strada». E li giustifichiamo? «No. Quando mi dicono che un ragazzino urla in classe perché è nervoso, non l'accetto. Anche con mio figlio: ho creduto ai docenti, non a lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Valentina Santarpia**